



COMFORT WOMEN

UNA FERITA NELLA STORIA UMANA

200.000 tra bambine e giovani donne, provenienti dai paesi dell'Asia sud-orientale durante la seconda guerra mondiale furono costrette a prostituirsi per le truppe nipponiche



L'ARTE PER DARE TESTIMONIANZA E NON DIMENTICARE



Opera realizzata dal pittore Ettore Aldo Del Vigo

*“Sono nata donna, ma non ho mai vissuto
come donna”*

Kim Bok-Dong

Cerimonia di inaugurazione
della “Statua Della Pace”

Lungomare C. Colombo
Stintino

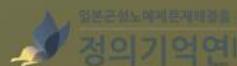
22 Giugno,

2024

Ore 11:00

Evento patrocinato dal Comune di Stintino
con

“Il Consiglio Coreano per la giustizia e il ricordo dei problemi di schiavitù
sessuale militare da parte del Giappone” Seoul - Corea del Sud



Carla Puligheddu



DIFFONDERE LA CONOSCENZA DELLE ATROCITÀ CHE QUESTE DONNE HANNO DOVUTO SUBIRE
DA PARTE DELL'AUTORITÀ MILITARE GIAPPONESE

Il governo nipponico ancora oggi si rifiuta di riconoscere tali crimini di guerra

- La maggior parte di queste bambine e giovani donne fu rinchiusa in bordelli ubicati nelle basi giapponesi nelle aree occupate dell'Asia continentale e del sud - est asiatico.
- Il rischio di strumentalizzazione delle vittime e del loro vissuto da parte di altre autorità politiche dimostrano interessi divergenti rispetto a quelli nipponici
- Gli Stati Uniti utilizzarono le fotografie scattate alle comfort women come giustificazione della lotta spietata contro il Giappone.
- Il reclutamento delle comfort women ebbe luogo principalmente in Corea, soprattutto tra il 1939 e il 1943.
- Dopo esser state radunate con l'inganno o con la violenza, le ragazze arrivavano con mezzi propri o trasportate in carovane alla sede del coordinamento regionale che organizzava la loro distribuzione nei vari campi militari.





Le condizioni di sfruttamento delle donne erano regolate dai «bisogni» dell'esercito:

1. Soldati semplici	Dalle 10 AM alle 5 PM	1.50 yen	20 / 30 minuti
2. Addetti non militari	Dalle 5 PM alle 9 PM	3.00 yen	30 / 40 minuti
3. Ufficiali	Dalle 9 PM alle 12 PM	5.00 yen	30 / 40 minuti

GIUNTE A DESTINAZIONE, LE RAGAZZE SI RITROVAVANO IN PICCOLI SPAZI, A VOLTE COMUNI, DOVE VENIVANO RINCHIUSE E COSTRETTE A SUBIRE FINO A 30-40 VIOLENZE GIORNALIERE



MALATTIE, MUTILAZIONI E SUICIDI

erano all'ordine del giorno

Alla fine del conflitto le donne che non erano decedute a causa delle sofferenze e delle condizioni di vita nei campi, furono abbandonate nella giungla o giustiziate

LE DONNE AFFETTE DA MALATTIE SPARIVANO NEL NULLA

in caso di ritirata le comfort women venivano uccise poiché avrebbero potuto essere a conoscenza di segreti rivelati dai soldati o perché, una volta fatte prigioniere dal nemico, avrebbero potuto indicare i movimenti delle truppe nipponiche



FINE DEL CONFLITTO

La diffusione della documentazione fotografica degli orrori nei campi di prostituzione giapponesi avrebbe potuto essere diffusamente utilizzata come strumento di propaganda anti-giapponese.

Tuttavia il caso delle comfort women ebbe poca risonanza presso l'opinione pubblica durante e dopo la guerra.

La documentazione fotografica conservata negli archivi americani non fu resa pubblica.

Alcuni studiosi sostengono che l'omertà degli Alleati e la conseguente impunità nipponica in merito al caso delle comfort women agevolarono il comportamento delle forze d'occupazione statunitensi in Giappone.

Lo sfruttamento sessuale della popolazione giapponese da parte delle truppe americane occupanti, rivelò infatti lo stesso spregio dei diritti umani dimostrato dall'Impero giapponese nei confronti delle comfort women.

Se l'opinione pubblica si fosse dimostrata sensibile all'argomento sarebbe stata impossibile, o perlomeno difficoltosa, l'organizzazione da parte del governo giapponese di un analogo sistema di prostituzione per le truppe statunitensi





Una questione politicamente irrisolta

Ciò che preoccupa è che la vicenda delle Comfort Women venga dimenticata o distorta dagli evidenti sforzi del Giappone di minimizzare la natura coercitiva e violenta della schiavitù sessuale della seconda guerra mondiale e di escluderla dai libri di scuola.



Oggi l'Arte può aiutarci a non dimenticare e a curare una ferita viva della storia giapponese

Le chiamano **COMFORT WOMEN**, una denominazione che non comunica né le torture che hanno sopportato, né l'abbandono che hanno subito.

Le reclutavano, convincevano o compravano dai loro villaggi in Vietnam, Indonesia, Hong Kong.

Le costringevano a lavare le uniformi dei soldati, curare le loro ferite, obbedire ai loro ordini.

Le chiamavano kimiko, akiko, harumi: nomi che non erano i loro, ma che ricordavano ai soldati giapponesi le loro donne.

Le hanno abbandonate, dimenticate, ignorate.

Le hanno raccontate, analizzate, strumentalizzate in politica.





FONTI

FONTI

DEP - Deportate, esuli, profughe

Rivista telematica di studi sulla
memoria femminile

*Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali
Comparati Università Ca' Foscari Venezia*

Valentina Bianchi – Arte Articoli

